

I DIBATTITI
DEL **C**ORRIERE

I «corpi intermedi» e il male oscuro di Napoli

di **Enrico Cardillo**

«Chisseneffrega dei sindacati, io parlo direttamente ai lavoratori. Chisseneffrega di Confindustria, io parlo direttamente alle imprese». Così, in un discorso pubblico, Matteo Renzi, allora premier, il 18 marzo del 2014 è protagonista di un attacco inedito e inusitato alla rappresentanza dei corpi intermedi. Di acqua sotto i ponti ne è passata.

continua a pagina **10**

L'analisi La rappresentanza va esercitata in maniera nobile e non corporativa, per trasformare e rilanciare la nostra realtà

LA CRISI DEI CORPI INTERMEDI E IL MALE OSCURO DI NAPOLI



di **Enrico Cardillo**

SEGUE DALLA PRIMA

E

in verità il tentativo di disintermediare il rapporto tra politica e società fortunatamente è fallito. Ma non ne mancano tuttora i tifosi, è bene saperlo! Tra l'altro, attaccare la rappresentanza sociale, il valore storico di organizzare interessi in una società sempre più liquida e complessa, allora sembrò davvero un segno dei tempi. Non sono mancati anche dopo tentativi politici di mettere ai margini le rappresentanze sociali, che, è bene ricordarlo, erano fortemente presenti come valore imprescindibile in quanti scrissero la Carta Costituzionale.

Sicuramente questi tentativi recenti sono stati facilitati dalla scomparsa dei grandi partiti storici del Novecento e dagli effetti devastanti dei profondi mutamenti epocali dei paradigmi dell'economia e, conseguentemente, della società.

In Italia, se la grande crisi industriale e la rottura del vecchio patto fordista-keynesiano, hanno cambiato il modello di società, oggi bisogna con forza rafforzare, più che mai, la necessità di forti e qualificate rappresentanze sociali non corporative e mo-

derne, capaci di sguardo lungo ed attente agli interessi generali della comunità nazionale e locale. Anche Marchionne, quando decise di fare uscire Fca da Confindustria, non segnalò una rottura del valore sociale della contrattazione e del confronto con i sindacati, ma intese avanzare una domanda di innovazione profonda del modello di relazioni industriali superandone l'antagonismo come fine.

In questo scenario di lungo periodo, pensando anche alle cronache di questi giorni di scontri che infiammano la vita dell'Unione degli Industriali di **Napoli** è opportuno riflettere superando l'approccio di semplice cronaca. **Napoli** e la Campania si presentano, da anni, con un tratto quasi antropologico di eterni conflitti associativi. Ripercorriamoli.

I grandi sindacati confederali Cgil, Cisl e Uil, da anni, portano ferite profonde di scontri e sequele di commissariamenti, a volte arrivati anche in tribunale. Il 3 dicembre 2015, Susanna Camusso segretario generale della Cgil annuncia il commissariamento delle strutture locali — dopo le dimissioni di tutti i vertici della segreteria di Cgil **Napoli** e Campania — e dice per l'organizzazione: «dobbiamo metterla in sicurezza».

Nell'autunno del 2016, anche i vertici della Cisl locali, dopo dimissioni della segreteria regionale, vengono commissariati dalla leader nazionale Anna Ma-

ria Furlan. Nel novembre del 2015, con le dimissioni del segretario generale di **Napoli** e della Campania, anche la Uil viene commissariata dal leader nazionale dell'epoca Barbagallo. Stessa sorte, commissariamento, dal 2015 al 2018 tocca alla Camera di Commercio di **Napoli** da parte della **Regione Campania** dove si alimenta uno scontro virulento tra associazioni senza precedenti. Stessa sorte, commissariamento, nel 2016 per Confcommercio, deciso da Carlo Sangalli. Nello stesso anno, 2016, commissariamento Confesercenti Salerno. E non mancano fragilità e debolezze nell'associazionismo dell'artigianato. Nella nostra realtà, dove più profondamente la crisi economica ha scavato drammaticamente società ed economia, negli ultimi anni, la rappresentanza sociale si presenta davvero preoccupante. E il paradosso è che essa si colloca in una realtà, **Napoli** e la Campania, segnata negativamente, sul versante dei governi locali, da ritardi e mancanza di visione strategica dello sviluppo territoriale e dell'economia. Ovviamente, le vicende di questi giorni che toccano gli industriali **napoletani** ne sono una conferma. Questa associazione, da anni, è in un'eterna competizione interna. Nel 2005, Gianni Lettieri — chiamato a **Napoli** da Avellino per mancanza di concordia interna sulla leadership a esserne presidente — ne rimase al timone due anni dalla fine del suo man-

dato, finché non si giunse ad un'intesa sulla successione.

Qual è il male oscuro **napoletano**? Perché queste patologie del tutto irrintracciabili nel panorama nazionale? Forse, bisogna concludere che qui c'è una deriva: gli interessi e le carriere delle persone sono diventate prevalenti nelle realtà associative. Tutti ammettono, retoricamente (mi viene spontaneo), in convegni e tavole rotonde, che nella stagione di cambiamenti epocali dell'economia, nella post pandemia e per rimettere in moto il Mezzogiorno anche con il **Pnrr**, occorrono leadership coerenti per innescare una svolta; soprattutto a **Napoli** e Campania, altrimenti si preparano altre sconfitte. Eppure, in passato, questo territorio ha espresso in passato due Presidenti di Confindustria di eccellenza, un grande imprenditore confindustriale colto e visionario come Enzo Giustino e leader di rango nazionale di Confcommercio e di Cgil, Cisl, Uil. Ora, si può creare una micidiale saldatura tra pensiero debole, politica debole, rappresentanza di interessi di fazioni, ulteriore impoverimento di spazi e spirito pubblico, mentre dovremmo scalare divari storici. Non è più tempo di Risiko! C'è il tempo dei congressi, ma poi la rappresentanza va esercitata, in maniera nobile e non corporativa, per trasformare la nostra realtà e darle opportunità, ricchezza, valori, lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA